

Care concittadine e cari concittadini,
Care amiche e cari amici,
care compagne e cari compagni,

Destinazione Costituzione
Antifascismo, pace, uguaglianza.

Ancora una volta, anche quest'anno, 25 aprile 2018, siamo tutti - numerosi, entusiasti - in piazza, per festeggiare l'avvenimento più importante della nostra storia repubblicana. Noi stiamo ricordando l'inizio della nostra storia repubblicana. L'inizio, che, per un grande filosofo greco, è la parola più bella. Perché inizio significa non solo cominciamento ma anche fondazione della nostra casa comune. E, quest'anno, la festa assume un carattere ancora più esaltante perché il 1 gennaio del 2018 sono settant'anni dell'andata in vigore della Costituzione repubblicana.

Destinazione Costituzione, è la parola d'ordine dell'ANPI per il 25 aprile 2018.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo e di raccontarlo ai nostri figli, ai nostri alunni e alle nostre alunne, alla nostra gioventù. Ricordatelo sempre, non dimenticatelo mai.

Se abbiamo così tanto fiducia nella nostra carta fondamentale, se riusciamo a coglierne la straordinaria lungimiranza, se ne riconosciamo la profonda unicità, la vivida freschezza e la straordinaria contemporaneità, lo dobbiamo a loro, a quelli che hanno combattuto in tutti i territori d'Italia, nelle grandi città, cariche di storia, di arte e di cultura, e nei mille paesini delle valli e delle montagne, così diversi tra di loro, così ricchi di risposte variegata.

Sono i luoghi in cui, lungo i millenni, chi ci ha preceduto ha saputo dare vita a una civiltà unica al mondo, prodotta attraverso la rielaborazione di contributi diversi, una civiltà fatta di saperi elevatissimi e di capolavori seducenti, di cibi e di vini che il mondo ci invidia, di bon vivre e di bellezza

quotidiana. Una civiltà sempre aperta e accogliente, giammai chiusa o arroccata nel proprio angusto cortile.

Ma sono gli stessi luoghi in cui abbiamo dovuto fare i conti con una storia politica quasi sempre anomala, dentro cui non raramente balena, come unica certezza, il proprio "particolare", fin dalle origini: con quella nascita complicata, tutta costruita sulla testa del popolo, da cui sono state deliberatamente tenute fuori le masse popolari, che più che l'epilogo di una vittoriosa lotta popolare s'è forse risolta in una sorta di conquista; con quella scissione tra Nord e Sud che, invece di essere, attraverso gli anni, sanata e superata, è andata via via allargandosi e approfondendosi, arrivando, ai nostri giorni, a livelli oramai tragicamente insostenibili.

In questi eventi tanto controversi, non sbaglieremo se riaffermeremo, anche stamane, che l'unico evento che davvero superi, metta da parte, qualsiasi caratterizzazione negativa

nella nostra storia civile e politica, sia la Resistenza al nazifascismo.

E siamo in questo luogo, di fronte alla piazza intitolata a uno dei primi testimoni della violenza omicida fascista, per ricordare e celebrare quel momento alto della nostra patria.

Noi siamo qui per ricordare le donne e gli uomini di questo paese che, più di settant'anni fa ebbero la forza e la volontà di rialzarsi in piedi, ritrovando finalmente il senso del patto civile che non poteva non essere fondato sui valori condivisi di libertà, democrazia, rispetto, giustizia, uguaglianza e pace.

Noi siamo qui per ricordare tutti quelli, donne e uomini, che questa scelta la compirono o combattendo nelle città e sulle montagne, molti di essi sacrificando per questo la loro vita, o fornendo protezione alle donne e agli uomini, ebrei e non, che venivano rastrellati dalle squadre tedesche con la attiva complicità delle squadre

repubblicane, e per ricordare tutti i soldati, internati nei campi di lavoro tedeschi dopo la scellerata decisione monarchico-badogliana dell'otto settembre 1943, che rifiutarono di aderire alla Repubblica si Salò. Siamo qui perché vogliamo ribadire il loro impegno e le conquiste di questa lotta: la dignità dell'essere umano contro la barbarie, l'onestà morale, la libertà per tutti. Come ripeteva il comandante "Bulow", Arrigo Boldrini, "Noi partigiani abbiamo combattuto per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro".

Ecco perché questo giorno è il discrimine della nostra storia nazionale. Ecco perché non si può non partecipare alla festa della liberazione perché il 25 aprile è la festa di tutte le italiane e di tutti gli italiani. Perché i partigiani hanno combattuto anche per chi era contro. E' la festa della rinascita, della libertà e della dignità. E chi continuasse ad accampare ragioni, o motivazioni dal vago sapore negazionistico, chi avesse ancora intenzione di fare a pugni con la verità. Ecco tutti questi: dovremmo concludere o che essi siano in

malafede o, probabilmente, dovremmo auspicare che essi riprendano, se mai l'hanno fatto, qualche libro di storia.

E la storia, ossia la memoria, va garantita, curata, come abbiamo cercato di fare un paio di settimane fa quando con due classi del liceo "Giannone" siamo stati ad Auschwitz-Birkenau. Un'esperienza indicibile ma salutare. La famigerata scritta dell'ingresso - *Arbeit macht frei*, il lavoro rende liberi - ha riportato alla nostra mente un aforisma di Nietzsche: "ogni parola è un pregiudizio". E' bene stare in guardia rispetto ai pericoli a cui il nostro linguaggio spesso si espone quando crede di cogliere l'essenza delle cose. Solo così l'uomo potrà raggiungere la libertà spirituale e sottrarre la sua mente alle bugie. La medesima necessità - quella di disvelare i pregiudizi, le falsità nascoste nelle parole che usiamo e che orientano il nostro quotidiano - l'abbiamo ancora oggi, ingolfata com'è, la

nostra comunicazione, da montagne di pubblicità e di *fakes*. Diventa così necessario, per la vita, lavorare con attenzione, e profondamente, sulle parole fondamentali della nostra esistenza.

E tra queste, senza dubbio, libertà è una di quelle da cui è doveroso partire, in questa feconda operazione di scavo e di chiarificazione. Libertà è parola, in quel preciso momento storico, utilizzata dai nazisti ad Auschwitz e dai partigiani di tutta Europa. Dunque, lavorare sul "pregiudizio" significa pure arrivare a qualche conclusione. Non potremo mai mettere sullo stesso piano chi - in quel momento - aveva scelto di lottare e di morire per la libertà di tutti - anche di quelli che erano e saranno contro - con chi combatteva alleato di chi stava facendo Auschwitz. Mai li considereremo uguali. Mai potremmo considerarli uguali se fossimo in grado di liberare le parole da ogni

pregiudizio. Non ha nessun senso parlare di "generica pacificazione". C'è stato chi ha combattuto per mantenere in vita una dittatura feroce, e chi ha combattuto per la libertà e la democrazia. Una differenza fondamentale, che non può essere minimamente colmata con una "presunta pacificazione".

Il 25 aprile deve essere la festa di tutti. Delle radici e del futuro di tutti gli italiani e di tutte le italiane, rinnovando il ricordo, non per un mero rituale, i combattenti per la libertà, i loro sogni di democrazia, di uguaglianza e di felicità. Ricordando il loro desiderio di portarli avanti con coraggio e con tenacia, serbando nel cuore la speranza di un paese civile e giusto. Di un paese aperto e solidale, soprattutto nei confronti dei più deboli anche se i più deboli arrivano da lontano. Da molto lontano. Di un paese libero, in cui ognuno possa esprimere le proprie idee e prima di tutti gli operatori dell'informazione, i giornalisti e le giornaliste. E, tra queste, a chi

subisce atti intimidatori va tutta la nostra solidarietà.

Stamattina non siamo soli. Ci sono pezzi delle istituzioni. Ci sono i sindacati e i loro dirigenti. Ci sono le associazioni, i centri.

Siamo con tanti cittadini, singoli militanti e rappresentanti di partiti, movimenti e forze politiche, donne e uomini consapevoli del fatto che le istituzioni democratiche si tutelano e si difendono con l'impegno quotidiano e con la memoria collettiva delle ragioni e degli eventi che hanno costituito e costituiscono gli snodi decisivi della nostra storia.

Ripeto ancora una volta. Noi non saremo mai un paese normale se non supereremo queste incomprensibili discussioni rispetto a questa data fondante della nostra patria. Questioni che sembrano, da qualche tempo, addirittura moltiplicarsi e svilupparsi. Ma la nostra destinazione è la Costituzione e la stazione di partenza della Costituzione è la Resistenza.

Conosciamo tutti le vicende relative allo straordinario lavoro caratterizzato da concordia dialettica e da responsabilità etica che portò alla scrittura delle regole, alla definizione della sostanza etica della nostra polis. La Resistenza è la colonna portante della nostra Costituzione democratica e repubblicana. Noi dell'ANPI lo sappiamo bene perché la nostra missione storica è proprio quella di conservare con cura e con passione il DNA del nostro patto fondamentale.

Ma, come dice, il nostro presidente emerito Carlo Smuraglia, non abbiamo combattuto solo per la libertà. Abbiamo combattuto anche per la democrazia e la solidarietà. Ed ecco la seconda parola d'ordine: Uguaglianza.

"I borghesi amano parlare della libertà, ma è della loro libertà che parlano. Non della vostra". Dice un celebre filosofo tedesco che pone un problema reale. Che razza di libertà è, una libertà puramente formale? E a questa

questione tenta di rispondere l'art. 3 della nostra costituzione, quello che prevede che la Repubblica debba mettere in atto ogni possibile azione per rendere effettiva la libertà di tutti i cittadini, senza nessuna distinzione. La libertà senza eguaglianza serve a poco. La libertà senza giustizia non serve a nulla. L'Italia degli ultimi anni è diventato un paese estremamente ingiusto. Un paese dove la forbice tra poveri e ricchi s'è disperatamente allargata. Un paese in cui le cifre ci descrivono un panorama inquietante sulle condizioni di vita di molti milioni di nostri concittadini. E' un paese, il nostro, in cui l'ascensore sociale è da troppo tempo fermo, bloccato. Come l'ascensore del film *La banda degli onesti*. E dentro all'ascensore non ci sono i figli dei poveri, ma i vari ragionieri Casoria che utilizzano la politica e i privilegi per continuare ad averne. Per chi abita ai piani bassi, ahimè, la vita s'è fatta durissima:

o non si riesce proprio a salire o, se ci si arriva, ci si arriva stanchi, con il fiatone e tutti gli appartamenti dei piani alti sono già tranquillamente occupati. Un 25 aprile che passi senza interrogarsi sull'uguaglianza e senza chiedere con forza, proprio in virtù dei valori della Resistenza e della Costituzione, una svolta profonda nella politica in direzione di un'uguaglianza sempre più diffusa è, dunque, un 25 aprile sbagliato.

Ascoltiamo Brecht, nella bella traduzione di Franco Fortini :

Sull'ingiustizia piccola non v'accanite: presto da sé, nel proprio gelo, sarà estinta.
Meditate la tenebra e l'inverno di questa valle percossa dal pianto.

Su, in campo, contro i grandi ladri, ora, e tutti quanti schiantateli e subito.
Vien da loro la tenebra e l'inverno.
Per loro è questa valle sempre in pianto.



E, poi la terza parola d'ordine, quella che ci veniva ricordata dal compianto Alfredo Festa e ci viene continuamente ricordata da Caramba, dal nostro compagno Giuseppe Crocco: combattevamo perché non ci fosse più guerra. Abbiamo combattuto per la pace.

In Siria si stanno compiendo ripetute stragi di civili e di bambini. Ma nessuno parla dei bombardamenti a tappeto dei sauditi in Yemen, bombardamenti diretti dagli americani perché i sauditi da soli sono incapaci di fare qualunque cosa, come scrive Alberto Negri, del Sole 24 ore. In Yemen è in corso la peggiore crisi umanitaria del mondo, con 9 milioni di persone a rischio carestia. Poi ci raccontano che si tutelano i valori occidentali...

Il governo italiano, come rigorosamente disposto dall'art. 11 della Costituzione, non deve coinvolgere in alcun modo il nostro Paese in nuove avventure belliche. Per questo destano gravissima preoccupazione le notizie relative all'uso già in atto delle basi di Sigonella da parte dell'aviazione USA verso il teatro siriano e l'eventuale futuro uso di altre basi italiane.

Nel frattempo l'ONU assiste impassibile, riuscendo a fornire un'immagine di preoccupante impotenza. Il governo turco di Erdogan approfitta della situazione per sferrare un altro colpo al popolo curdo, dimenticando il contributo, anche di sangue, che esso ha offerto nel corso della guerra contro l'ISIS. Distrutto, o ridotto quasi all'impotenza il cosiddetto Stato islamico, rimane quanto mai evidente il rischio di azioni terroristiche da parte dei kamikaze legati a Daesh. Tutto ciò richiederebbe un

governo europeo unitario e solidale, all'altezza della complessità e della gravità della situazione e un durissimo contrasto nei confronti dei Paesi UE che, in risposta all'emergenza guerre e migranti, hanno alzato mura materiali, politiche, ideologiche e culturali.

In Palestina è bastata una manifestazione pacifica per scatenare reazioni violente, da parte del governo israeliano, sul piano militare e civile, con morti e migliaia di feriti. Non cessa l'allarme per lo spostamento a destra (e spesso verso una destra nera) di diversi Paesi d'Europa. Grave è la situazione dell'Ucraina, nel cui governo siedono ministri dichiaratamente filo-nazisti.

Questo è il quadro in cui si è sviluppata una migrazione di dimensioni planetarie, accompagnata dal fenomeno criminale degli scafisti. Chi fugge dalla guerra e dalla fame

non deve essere fermato con l'avvio a veri e propri campi di concentramento ma le migrazioni vanno regolate nella direzione della inclusione, non dimenticando mai che l'art. 2 della Costituzione fa riferimento esplicito ai "doveri inderogabili" di solidarietà politica, sociale, economica. Per l'ANPI resta fondamentale e prioritario l'obiettivo della pace nel mondo, perché ormai non c'è vicenda che non ci riguardi da vicino. Così come è fondamentale che la democrazia ed i suoi valori vengano preservati in ogni Paese e prima di tutto in Europa, respingendo ogni tipo di tentativo autoritario, fascista e razzista. Siamo e saremo impegnati, in ogni forma possibile, a recare il nostro contributo per la pace, per la convivenza pacifica dei popoli, per il rispetto dei diritti umani, per il pieno radicamento della democrazia nel mondo. E in tal senso si ribadisce l'urgenza di un impegno del governo italiano nei confronti

delle autorità egiziane al fine di far emergere con chiarezza le responsabilità dei mandanti e degli assassini di Giulio Regeni. La verità e la giustizia non possono essere negate in nome di qualsiasi ragion di stato.

Siamo impegnati per avviare una nuova stagione dell'antifascismo su scala europea e siamo in prima fila nella ricostruzione di un grande movimento per la pace, perché, come è scritto nel documento dell'ultimo Congresso nazionale: "la via della pace e della lotta contro la violenza e i soprusi è ardua, ma è l'unica che possa produrre qualche risultato concreto". La raccolta firme sotto l'appello "Mai più fascismi mai più razzismi" è un momento fondamentale del nostro impegno. In questa direzione inviamo la richiesta al comune di Benevento di ...

Destinazione Costituzione

Antifascismo, Uguaglianza, pace.

In un'opera, I Persiani - del più antico dei tragici greci, Eschilo, ritroviamo le radici della nostra etica. A Susa, capitale dell'impero, la regina Atossa, sposa di Dario e madre di Serse, aspetta - con nell'anima cattivi presagi - il ritorno della spedizione militare del figlio contro la Grecia. Per vincere l'attesa snervante, chiede notizie sui nemici: chi sono mai questi Greci, hanno un esercito forte, posseggono ricchezze, sono bravi con l'arco. E, infine, la domanda centrale: «Chi è il loro padrone?. La risposta è chiara: «Si vantano di non essere schiavi di nessun uomo, sudditi di nessuno». Nel 472 a.C. si inaugura in Occidente il concetto di libertà.

Queste parole ci riguardano tutti. E Dio non voglia di doverci trovare un'altra volta nell'obbligo di dover combattere per conservarle o, peggio, per riconquistarle. Il fatto è che, come l'aria, ci si accorge della loro necessità quando esse cominciano a mancare. Le nostre pratiche, individuali e politiche, tendano verso questa finalità primaria. Come per lo schiavo della caverna platonica, arrivare a contemplare la verità – che ci farà liberi, come è detto nel Vangelo di Giovanni – è un esercizio quotidiano, lungo, complesso, anche difficile, ma è l'unico esercizio che rende la nostra vita degna di essere vissuta. Come seppero bene tutti quelli che per la propria libertà e la libertà del loro paese offersero la vita: giovani, come Benedetto, Aldo, Francesco e Rosario, a Faicchio, nel 1943, donne, come Maria Penna a Firenze, nel 1944, preti come don Pietro Pappagallo o don Giuseppe Morosini, a Roma, intellettuali, come Eugenio Colorni, uno degli autori del celebre Manifesto di Ventotene.

Ma il loro sangue è diventato il seme della nostra Costituzione. Dove, appunto, ritroviamo le radici della nostra libertà.

Viva il 25 Aprile Viva la Resistenza Viva la
Costituzione Viva la Repubblica.

Amerigo Ciervo
presidente provinciale ANPI del Sannio
25 aprile 2018